

La mossa di Zingaretti anticipa la candidatura e blocca gli avversari

Il governatore lancia gli stati generali del centrosinistra. È schierato con Orlando. Renzi e spiazziati

A SORPRESA

La manovra di Zingaretti
“Mi ricandido alla Regione”

IPUNTI

L'ANNUNCIO

Ieri il governatore Nicola Zingaretti ha annunciato che si ricandiderà alle prossime elezioni regionali

LA SORPRESA

Bruciati gli avversari interni, già pronti alla candidatura della renzianissima deputata Lorenza Bonaccorsi

LA SQUADRA

Il vice Smeriglio seguirà Zingaretti e c'è l'apertura ai dissidenti di Mdp per allargare la coalizione

Apertura ai dissidenti di Mdp: “Stop settarismi”
L'appoggio di Zanda e Franceschini

GIOVANNA VITALE

Il piattino era stato preparato con cura: rosolato a dovere prima di Pasqua, doveva essere consumato a fine mese, sull'onda del successo ormai scontato di Matteo Renzi alle primarie del 30 aprile. È allora che i “rottamatori” romani fedeli all'ex premier, già ringalluzziti dalla schiacciante vittoria nei circoli, avrebbero azionato il turbo e cercato di asfaltare i perdenti, ipotecendo tutti gli incarichi e le candidature possibili nel raggio di parecchi chilometri.

Senonché, capita l'antifona, Nicola Zingaretti — che della poltrona locale più prestigiosa è ancora per un anno titolare — ha deciso di giocare d'anticipo. Per bruciare gli avversari interni, già pronti a lanciare la pista la renzianissima deputata Lorenza Bonaccorsi. E non dargli neppure il tempo di chiedere lo scalpo del più importante soste-

nitore di Andrea Orlando sulla piazza cittadina: ovvero il suo. Perciò «è ora di prepararci politicamente alle elezioni del 2018, io propongo che dopo l'estate si dia vita agli stati generali del centrosinistra del Lazio», ha detto ieri un po' a sorpresa il governatore, in visita ad Amatrice. «Io ci sarò, farò la mia parte e mi candiderò», ha scandito, «con la coscienza di aver fatto davvero di tutto per cambiare la nostra regione».

UNA mossa meditata a lungo e studiata nei minimi dettagli. Con l'obbiettivo, peraltro subito dichiarato, di condizionare anche in chiave nazionale le strategie future del Pd. Che dovrà contaminarsi, aprirsi alle alleanze, non considerare nemici i fuorisciti di Mdp, come invece fanno i seguaci dell'ex premier, in testa il commissario romano Matteo Orfini.

Infatti: «Dobbiamo confermare una coalizione larga e vincente», insiste Zingaretti, «che raccolga non solo le forze politiche del centrosinistra, ma quella miriade di associazioni, di gruppi, di società civile, di tanti sindacati che sono stati eletti con le liste ci-

viche e sono un immenso patrimonio col quale già quattro anni fa abbiamo conquistato la regione». Squadra e schemi restano gli stessi del 2013, ribadisce dunque il presidente: un avvertimento chiaro ai turborenziani della capitale. Spiegato da alcuni consiglieri a lui vicini: «Nicola non vuole che il Lazio finisca come Roma, dove con la candidatura solitaria ed escludente di Giachetti ha prevalso una linea settaria e perdente».

La linea è tracciata, il percorso pure: «Bisogna dare luogo a un confronto», conclude Zingaretti, «gli stati generali del centrosinistra saranno l'occasione per prepararci alla nuova vittoria. Non dimentichiamoci mai che nel Lazio c'è la più grande



coalizione del centrosinistra in Italia che ha già vinto e tornerà a vincere nel 2018». Insieme ai compagni di sempre. A cominciare da Massimiliano Smeriglio, braccio destro di Zingaretti in Regione e sinistro di Pisapia nella nuova creatura nata dalle ceneri di Sel, che subito si dichiara «pronto a fare la mia parte». Nella speranza di poter lanciare un modello spendibile anche per il governo nazionale: subito non a caso applaudito dal leader di Campo Progressista («Esprimo apprezzamento per un progetto che riunisce tutte le anime del centrosinistra») e osteggiato dalla Sinistra Italiana di Stefano Fassina, condannata invece all'isolamento («Zingaretti si autocandida, ma modello Lazio non funziona»).

Il tentativo di ricostruire un campo che il Pd a trazione renziana non ha amato mai. Ma che comincia a far proseliti pure fra i sostenitori dell'ex premier. Forse anche perché reduci da una cruenta battaglia interna sulla composizione delle liste per l'assemblea nazionale. A partire da un player pesantissimo come Dario Franceschini: «Aver governato bene e aver saputo tenere unita una coalizione larga — commenta a caldo il ministro — sono le premesse migliori per una competizione vincente». Seguito a ruota dal capogruppo in Senato Luigi Zanda: «Zingaretti è stato un ottimo presidente della Regione. Ha governato con efficienza e onestà. La sua ricandidatura è la decisione molto saggia di un uomo politico che ha a cuore l'interesse generale e non il tornaconto personale». La strada è aperta, il segnale che molti aspettavano. Morassut, coordinatore regionale della mozione Renzi, si accoda, insieme all'eurodeputato di rito popolare Gasbarra e del deputato Marroni pro-Emiliano. Gli unici a tacere sono i turborenziani. Che, spiazzati, masticano amaro.